

“AVANTI!”

Martedì 8 marzo 2005

LE ORIGINI DEL “SOCIALISMO TRICOLORE”

I temi centrali erano le connessioni per far convivere politica estera e militare

di LELIO LAGORIO

E' ormai un fatto certo che il momento più significativo della vita del PSI si colloca nella seconda metà degli Anni Settanta. Quando? Quando il partito ricercò nel suo passato il filone riformista e lo promosse a base culturale del moderno italo-socialismo. Molto dipese dal gruppo di intellettuali che si raccoglieva attorno alla rivista “Mondoperaio” ma quelle fervide intelligenze non avrebbero avuto risonanza politica se la svolta del Midas in precedenza non avesse creato le condizioni favorevoli per la trasformazione di pensiero e azione del socialismo italiano.

Il riformismo tuttavia è un fiume con più sorgenti e molti affluenti. Accadde così che non fu opera né facile né breve riordinare gli insegnamenti riformisti in un unico e chiaro corpus da valere come guida del PSI. Sussistevano infatti alcuni aspetti della realtà nazionale che i socialisti avevano negletto e individuare qui la lezione riformista non era agevole. Sulla teoria dello Stato ad esempio (funzione delle istituzioni moderne come strumento possibile di ascesa generale) il riformismo presentava molteplici carenze. Toccò così a Bobbio sferzare la nostra pigrizia. Correlate alle problematiche dello Stato sussistevano poi molte altre questioni. Connessione fra politica estera e politica militare, ruolo delle forze armate in una nazione democratica, rapporto fra comunità civile e mondo in uniforme, spazio da riconoscere nella vita del Paese ai valori propri della società militare.

Il riformismo degli Anni Settanta ci cimentò con queste tematiche. Aveva compreso che era impossibile accreditare un nuovo socialismo e aspirare alla guida del Paese senza aver fatto sicura anche questa frontiera. Non fu difficile abbandonare gli ultimi residui di antimilitarismo che si annidavano ancora in svariati settori del PSI. L'antimilitarismo aveva avuto le sue ragioni storiche all'inizio del Novecento ma l'avvento della democrazia di massa in regime repubblicano aveva seccato l'*humus* di quella impostazione e di quello stato d'animo.

Più arduo fu riordinare le intuizioni riformiste in politica militare in un quadro di regole e coerenze ideali. Non si poteva non farlo. Altrimenti la volontà di approccio nuovo a questi temi rischiava di configurarsi come semplice tatticismo o di essere una costruzione solitaria di pochi dirigenti isolati.

Un autorevole magistero ideale, pertanto, fu ricercato e tolto dall'oblio. Si trattava di tradizioni minoritarie ma dovevano essere rilanciate nel Paese. Si cominciò così a parlare di "Socialismo Tricolore". I Padri avevano bei nomi: da Garibaldi a De Amicis, da Bissolati a Bonomi, dai teorici della "Nazione armata" ai pensatori dell'interventismo democratico alla vigilia della Grande Guerra, alla voce coraggiosa di Turati e Treves durante quel lacerante conflitto. Come simbolo venne scelto Cesare Battisti. Ecco: il pantheon riformista in questo campo era pronto.

Su queste basi si riuscì progressivamente a plasmare un rapporto di solidarietà fra istituzioni politiche e mondo militare. Fu una pagina utile della nostra storia perché nel Paese accreditò positivamente i socialisti più in profondità di quanto si potesse immaginare a prima vista. E fece del PSI, partito interprete e rappresentante della società più umile, un sicuro partito dello Stato. Purtroppo, la stagione non è durata a lungo. Cos'è rimasto? Non so, ma conforta la convinzione che nulla si perde mai definitivamente nella memoria collettiva.